«Giulio Cesare» apre a Roma la stagione del Quirino

Antonio supera Bruto all'esame di oratoria

Il nesso teatro-politica (ma con prevalenza del primo termine) è al centro del nuovo allestimento del dramma shakespeariano, di cui è regista Scaparro

ROMA — Politica e teatro, teatralità della politica: in questi termini soprattutto si inquadra il nuovo allestimento del *Giulio Cesare* di Shakespeare, realizzato da Maurizio Scaparro per la sua compagnia cooperativa, e adesso a Roma, al Quirino. Ma la parola teatralità va intesa fuori d'ogni significato banalmente spettacolare. Anzi, la scelta dei mezzi espressivi è ispirata, per certi versi, a un rigore perfino eccessivo: l'impianto scenografico, di Roberto Francia, s'incentra in una pedana circolare, da cui qualche elemento o sezione, di varia forma geometrica, si solleva di quando in quando, ad accennare pareti di case, teli di tende, o altro. I costumi, di Vittorio Rossi, sono riferiti all'epoca, ma senza fasto, caratterizzati da una cupa tinta marrone, mista al bianco (tranne che per Cassio), nei congiurati, dal rosso in Giulio Cesare e sua moglie; Marco Antonio, il voltagabbana, si offre in candida veste, ma poi cambia colore ripetutamente. Spade e pugnali (esclusa, alla fine, la lama con la quale Bruto si darà morte) sono eliminati, la stessa folla dei romani scompare del tutto, o quasi (e, del resto, vengono soppressi anche personaggi non proprio secondari nel dramma, come Cicerone). La traduzione, di Angelo Dallagiacoma, è asciutta, spedita, a tratti ruvida.

Teatralità, dunque, in diverso e duplice senso: come coscienza, che i protagonisti hanno, di recitare una grande parte nella storia degli uomini, un capitolo destinato a infinite rievocazioni (lo spunto è naturalmente in Shakespeare, ma qui viene sottolineato con energia); e come suggestione istrionica che essi esercitano su un popolo invisibile, in quanto tenuto ai margini del corso delle vicende, ma necessario ai giochi del potere, e quindi manipolato ora

La scena della uccisione di Giulio Cesare

dall'aspirante dittatore, ora dai suoi uccisori, ora da Marco Antonio e da Ottavio, i quali assumono, nel proprio interesse, l'eredità del defunto, in un'alleanza, come sappiamo, pur essa precaria.

In tale sconfortata prospettiva, non conta chi abbia ragione: è tutta gente «d'onore», come beffardamente dice Marco Antonio dei suoi avversari; e tutta spietata. Oratore più abile, capace di sollecitare, prevedere, graduare le reazioni della plebe, e di adattarvi il proprio discorso, l'avrà vinta, perciò, Marco Antonio: il suo celeberrimo elogio funebre di Giulio Cesare, l'attore Pino Micol lo dice infatti da gran ruffiano, assumendo in sè anche le battute di quanti lo ascoltano, «orchestrando» col gesto il consenso degli «amici, romani, concittadini» ai quali si rivolge. Inquieto, insonne, vagamente amletico (i due testi sono vicini, nell'opera di Shakespeare) il Bruto raffigurato con sensibile partecipazione da Luigi Diberti dovrà per forza soccombere, come un cantante «confidenziale», se ci è consentito il paragone, dinanzi a un artista del *rock*. E, volendo rimanere su questo piano, il Giulio Cesare di Renzo Giovampietro, di antica solida struttura, apparirà come uno di quei divi intramontabili, di quei gagliardi veterani, che se non li ammazzi te li ritrovi sempre lì, ed è difficile superarli. Mentre l'onesto Cassio di Fernando Pannullo sarà un po' l'eterna «spalla» della situazione.

Scherziamo, si capisce. Ma stiamo cercando di dire che, nel nesso teatro-politica instaurato dalla regia, è poi in definitiva il primo tema a prevalere, per una maggior fertilità d'invenzioni al riguardo, e anche, forse, per una sua miglior congenialità, se non a Scaparro, agli interpreti. Quando l'occhio più si addentra nei segreti e nelle ombre del Palazzo, si avverte il rischio, invece, di una possibile degradazione della materia tragica, così alta in Shakespeare, ai livelli nostri, del tempo attuale: dove di elisabettiano, purtroppo, c'è solo l'abbondanza del sangue versato. E, per contro, la opzione «antispettacolare» che si è compiuta, parsimoniosa di effetti e di oggetti, infiacchisce la seconda metà della rappresentazione: nella quale, peraltro, affiorano in più netta misura i motivi psicologici e sentimentali: il dissidio tra Bruto e Cassio prende quasi l'aspetto di una lite coniugale, e lo spettro di Cesare, che non vediamo, comunica per bocca del giovanissimo servo Lucio, devoto a Bruto, in un sonno medianico.

Abbiamo citato già i nomi principali della compagnia: aggiungiamo quelli di Piero Nuti, un Casca di buon peso, di Leda Negroni, delicata Porzia, di Laura De Marchi, Calpurnia, di Amerigo Saltutti, Giulio Pizzirani, Massimo Palazzini, Martino Duane, e di Riccardo Vannuccini, che è il poeta Cinna, prima scambiato per il congiurato omonimo, quindi trucidato comunque, dalla canaglia, «per i suoi cattivi versi». Episodio che il regista mette in risalto, come esempio di pessimi rapporti tra gli intellettuali e le masse.

Ricordiamo ancora, per i sobri interventi musicali, il maestro Giancarlo Chiaramello. E annotiamo il successo decretato, alla «prima» romana di questo *Giulio Cesare*, da un pubblico folto e attento.

Aggeo Savioli

Riguardano cinema e teatro

Il Senato approva provvedimenti per lo spettacolo

Diventano legge le misure a favore degli anziani — Il voto del PCI

ROMA — Il Senato ha approvato, nei giorni scorsi, quattro provvedimenti che riguardano, in varia maniera, il mondo dello spettacolo.

Il primo è ancora una specie di legge-tampone, in attesa della tanto auspicata e sempre lontana riforma organica della cinematografia (al proposito, il ministro Pastorino ha annunciato a Palazzo Madama che la riforma è in «avanzato stato di elaborazione»). Si tratta di un contributo straordinario di seicento milioni al Centro sperimentale di cinematografia, per una serie di opere di manutenzione, tra cui la costruzione di nuovi cellari per la Cineteca nazionale e il trasferimento su supporti ininfiammabili delle pellicole.

La compagna Valeria Bonazzola, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo comunista, ha affermato che sarebbe stato preferibile che il provvedimento avesse ovviato anche ad altre carenze, in particolare in relazione ad una diversa composizione degli organi direttivi del Centro e a maggior garanzia di specializzazione del personale. Il senatore Pastorino, al proposito, ha assicurato la propria disponibilità per il rinnovo degli organi direttivi del Centro, del quale ha voluto ribadire l'importante ruolo svolto nel settore cinematografico.

Un secondo disegno di legge, pure approvato a Palazzo Madama (dovrà però ritornare alla Camera per una modifica, unitariamente introdotta su proposta della relatrice Bonazzola, riguardante la migliore specificazione del ruolo delle Regioni) prevede il riordinamento dell'Ente teatrale italiano: è il risultato di una proposta concordata tra i partiti di maggioranza (prima firmataria la compagna onorevole Scaramucci), che assorbe un più limitato progetto governativo.

Il provvedimento non si limita al rifinanziamento dell'Ente con un contributo straordinario di cinquecento milioni in aggiunta ai trecento previsti dalla legge dell'agosto 1975, ma delinea pure una revisione delle sue finalità — in previsione della riforma organica del teatro di prosa — e una ristrutturazione degli organi direttivi, per una maggiore rappresentatività delle componenti professionali, sindacali e regionali.

Gli altri due provvedimenti, pure votati al Senato, riguardano alcune modifiche alla legge 800 sul collocamento e l'impiego del personale artistico e tecnico e le misure in favore degli anziani dello spettacolo (di cui abbiamo parlato al momento del voto in Commissione), che diventano legge essendo stati già approvati alla Camera.

n. c.

L'Anac critica il passaggio all'IRI dell'Ente cinema

L'ANAC unitaria (l'associazione nazionale degli autori cinematografici) ha preso con un comunicato una posizione critica contro il progetto governativo di irizzazione del gruppo cinematografico pubblico.

Secondo l'ANAC unitaria, «i correttivi apportati alla linea Bisaglia (carattere transitorio del passaggio all'IRI, in vista dell'armonizzazione necessaria con la nuova legge generale; fondo promozionale erogato dal Ministero del Turismo e Spettacolo) non sono sufficienti ad allontanare l'insieme dei pericoli che la irizzazione del gruppo cinematografico pubblico presenta; nel dibattito politico che ha portato alla creazione dello speciale gruppo di lavoro interno alla Commissione Bilancio, non sembrano presenti le preoccupazioni per l'ipoteca sulla nuova legge. Questa «soluzione separata» compromette il carattere promozionale che — sia per quanto riguarda il circuito, sia per quanto riguarda la produzione cinematografica — l'intervento diretto dello Stato deve fermamente e comunque mantenere».

I partiti politici impegnati nella battaglia di riforma legislativa della cinematografia nazionale non possono in alcun modo sottovalutare — aggiunge l'ANAC unitaria — l'insieme di questi elementi negativi che, «sommati alla abile offensiva privatistica in corso (l'AGIS sviluppa tutta una serie di proposte e contatti con organizzazioni democratiche, all'evidente scopo di occupare gli spazi e la stessa ragion d'essere del circuito pubblico), rischiano di rinviare gravemente e di svuotare di significato la battaglia e il senso della riforma complessiva del settore».

Il perché di una astensione

Al Senato, nella votazione per le modifiche alla legge 800, per quel che riguarda il collocamento e l'impiego del personale artistico e tecnico nel teatro lirico, i comunisti si sono astenuti. Perché?

Il testo presentato dal governo in proposito ricalcava in effetti quello che nel giugno scorso anche noi volevamo fosse tradotto in decreto, perché c'era allora l'esigenza di rasserenare il clima creatosi dopo gli assurdi arresti nel mondo dello spettacolo e perché il ministro Pastorino sembrava intenzionato a portare avanti, in accordo con i partiti della maggioranza, la legge di riforma.

Ma il ministro ha perso allora l'occasione di emettere il decreto sul mediatorato musicale; per cui i comunisti sostennero subito che la questione avrebbe dovuto essere affrontata globalmente nel quadro della riforma; la quale riforma, a sua volta, trova crescente ostacoli in un'inerzia ministeriale sempre meno tollerabile. Dovendosi decidere su una legge che, pur dichiarandosi transitoria, non è agganciata al dibattito per un nuovo assetto complessivo delle attività musicali, era logico che i comunisti chiedessero una discussione seria e responsabile. Ed è appunto quello che hanno fatto, proponendo una serie di emendamenti al fine di favorire il libero svolgersi del lavoro degli operatori musicali e degli artisti e di impedire una restaurazione del regime delle agenzie, della speculazione, dei condizionamenti culturali da parte del mediatorato: ciò mediante la cancellazione delle norme aberranti sulla base delle quali il giudice può mandare in galera onesti e capaci direttori artistici come Lanza Tomasi e la sottolineatura del carattere provvisorio del provvedimento.

Ma il ministro e i senatori democristiani si sono schierati in un senso diametralmente opposto rispetto a quello cui si ispiravano gli emendamenti comunisti, secondo un'ottica chiaramente volta a ridare corpo e vita alla figura dell'agente.

Perciò, anche nell'assenza dei socialisti e di fronte al rifiuto di concedere più spazio al dibattito, l'astensione dei comunisti dimostra la volontà seria e responsabile di mandare avanti un provvedimento capace di sanare situazioni insostenibili, di consentire agli operatori musicali di lavorare, ma tenendo aperta la porta alla discussione sulle proposte modificative che saranno ripresentate alla Camera. Vedremo allora in quella sede se il ministro dello Spettacolo e i parlamentari democristiani se la sentiranno di assumere di nuovo un atteggiamento tanto contrario alla libertà e alla qualità della nostra cultura, della nostra musica.

l. pe.

Illustrato il cartellone della stagione 1978-79

Il «Piccolo» si recherà in Giappone (e in Cina?)

Nostro servizio

MILANO — «Siete qui venuti ancora una volta per questo rituale...», ha esordito Giorgio Strehler nell'affollata conferenza-stampa in cui ha presentato il cartellone della stagione 1978-1979 del Piccolo Teatro. E' vero: il rituale si è ripetuto puntualmente e come sempre lui ne è stato l'abilissimo officiante.

L'incontro con la stampa particolarmente irto di punte polemiche, di sottolineature amare, di notazioni personali si è svolto attorno ad alcuni punti fondamentali: un'analisi dello stato del teatro italiano zavorrato da un pesante vuoto legislativo, la presentazione della stagione vera e propria, le prospettive per il futuro.

Riguardo al primo punto, sottolineando come quest'anno la situazione non solo teatrale, ma generale del nostro paese «sia peggiorata rispetto a quella dell'anno scorso», Strehler ha contestato il fatto che a tutt'oggi, malgrado i diversi progetti di legge dei partiti democratici per il teatro, manchi non solo una legge organica in proposito, ma come anche la «leggina» varata nel frattempo per tentare di tamponare le falle sia, non solo dal lato operativo, ma anche da quello finanziario, estremamente inferiore alle aspettative (un po' di dati: invece dei quattro miliardi richiesti ne sono stati stanziati soltanto due e mezzo).

Anche l'annoso problema della sede, oggi che il Piccolo è giunto alla sua trentaduesima stagione, non è stato ancora risolto: «Eppure — ha detto il regista — in questa piccola sala piena di fantasmi, aiutati dalla poesia, si è aperta una strada al teatro non solo italiano, ma anche europeo e mondiale e il nostro fare teatro è stata una sfida all'abbandono e al disinteresse dei nostri contemporanei».

Malgrado queste premesse, che egli ha definito «dure e precise», il Piccolo propone una stagione che si incentrerà soprattutto attorno alle repliche della *Tempesta* (ne sono state previste circa centoquaranta per un totale di cinque mesi). Qui il regista ha fatto alcune notazioni personali (e del resto durante la conferenza stampa e contemporaneamente parlavano il direttore di un teatro stabile e l'uomo Strehler) su questa sua ultima regia: «Senz'altro la cosa più grande che sono riuscito ad avvicinare, forse il lavoro più difficile ed impegnativo della mia carriera, senz'altro quello in cui ho dato di più». *La Tempesta*, che Strehler ha considerato non sufficientemente compresa dagli addetti ai lavori («ma ormai sono passati i tempi in cui andavo alla stazione la notte a prendere i giornali freschi di stampa per vedere che cosa c'era scritto»), sarà quest'anno affiancata da un seminario condotto da Agostino Lombardo, in collaborazione con l'Istituto di lingua e letteratura inglese dell'Università Statale di Milano. La ripresa di questo spettacolo ha causato al Teatro non pochi problemi per la defezione «vergognosa, improvvisa, colpevole» di Michele Placido che ha preferito, malgrado il contratto stipulato con il Piccolo lo impegnasse per sei mesi, romperlo per girare un film prodotto per la televisione dai fratelli Taviani. Strehler ha accusato tutti, i dirigenti della RAI, i registi, i produttori e l'attore («anzi non voglio neppure chiamarlo attore» ha precisato) nei confronti del quale adirà a vie legali. Per il ruolo di Calibano Placido sarà sostituito da Massimo Foschi, che garantirà la copertura di un ruolo importantissimo con pochi giorni di prova rispetto ai quattro mesi di cui ha potuto usufruire Placido.

Secondo spettacolo in cartellone, *Aspettando Godot* di Beckett, nella regia dell'esordiente Walter Pagliaro da qualche anno assistente di Strehler.

Terzo spettacolo sarà *La scuola delle donne* di Molière per la regia di Enrico D'Amato, che già l'anno scorso era stato presentato in decentramento e a Milano; ma non mancherà neppure lo spettacolo del Piccolo forse più conosciuto nel mondo, *Arlecchino servitore di due padroni*, che farà una *tournée*, a Roma, in Giappone, e forse in Cina.

A questo punto Strehler ha còlto l'occasione per una due tre precisazione sul futuro dei suoi rapporti con il teatro a gestione pubblica. Confermato che nella stagione '79-'80 la produzione dello stabile milanese si incentrerà attorno a *El nost Milan* con l'interpretazione di Mariangela Melato, il regista ha dichiarato che essa sarà anche l'ultima in cui dirigerà il Piccolo, se non si risolverà la posizione giuridica del suo Teatro all'interno della nuova legge, oltre che l'annoso problema della sede (affermazione che è stata puntualizzata dall'assessore al Demanio Giulio Polotti: il Comune si sta dando da fare, in questo senso, per garantire l'impegno preso con il Piccolo tre anni fa).

m. g. g.

PRIME - Cinema

Chi di arma ferisce al cinema perisce

L'ARMA — Regista e sceneggiatore: *Pasquale Squitieri*. Interpreti: *Claudia Cardinale, Stefano Satta Flores, Benedetta Fantoli, Clara Colosimo*. Drammatico. Italiano. 1978.

Un ingegnere, Luigi, assistendo all'uccisione di un ladruncolo, da parte della polizia, è colto dal desiderio spasmodico di possedere un'arma, una pistola, che dovrebbe renderlo sicuro, in una situazione d'insicurezza generale. Ma, con la pistola o senza pistola, il nostro è comunque un fallito. Ha, invero, una buona posizione e guadagna bene. Dentro, però, è vuoto. La consorte, la figlia, gli sono ostili, lo disprezzano. E la pistola, come una maledizione, gli farà commettere gesti stravaganti, che romperanno il suo già difficile, superficiale equilibrio. Rimasto solo, ma proprio nel momento in cui forse la moglie potrebbe tendergli una mano amica, verrà colpito a morte da un altro che, come lui, coltiva il folle gusto delle armi, e vuole ergersi a giustiziere.

Orecchiando l'attualità, Squitieri ha costruito un film ambizioso quanto grossolano, di cui è del resto responsabile a pieno titolo (soggetto, sceneggiatura, regia), e che si propone sotto un certo profilo casereccio: sia per la presenza della Cardinale, sia per la preponderanza delle riprese «in interni», sia, infine, per qualche eco della cronaca privata dell'autore. La protagonista femminile è, comunque, contenuta e dignitosa. Nella parte principale, Stefano Satta Flores compie onesti ma ardui sforzi per sottrarre il personaggio alla banalità o all'assurdità delle circostanze nelle quali è coinvolto.

m. ac.

Jacques Brel sepolto in Polinesia

PARIGI — La salma del cantante-attore belga Jacques Brel è stata trasferita sotto scorta all'aeroporto parigino per essere imbarcata su un volo diretto in Polinesia. Brel, morto lunedì di cancro a 49 anni, ha lasciato detto di voler essere sepolto accanto al pittore Paul Gauguin, nell'isola di Hiva Oa, dove aveva fissato la sua residenza dal 1973.

Domani il via al San Leone Magno

Vivaldi e moderni con interpreti tutti italiani

ROMA — Anche quest'anno l'Auditorio S. Leone Magno ospiterà i concerti dell'Istituzione Universitaria, che, come di consueto, saranno articolati in due cicli: pomeridiano il sabato; serale il martedì.

Domani, alle 17.30, l'Orchestra da camera italiana, con la partecipazione del violista Bruno Giuranna, inaugurerà la stagione 1978-79, con un programma vivaldiano che, per il ciclo serale, sarà replicato lunedì.

Il programma generale si inoltra nel dettaglio fino a metà dicembre, ed elenca occasioni di rilievo tra le quali spiccano un concerto del Quartetto italiano e una esibizione della Nuova Compagnia di Canto Popolare. Fitti sono gli appuntamenti con complessi cameristici: due concerti affidati al Quartetto di Torino, uno all'Ensemble di Venezia», due a Gazzelloni che, con Ayo, Ghedin e Altobelli, eseguirà i *Quartetti* di Mozart per flauto e archi.

Felici ritorni sono quelli dei pianisti Roberto Cappello e Raimondo Campisi.

Due concerti comprenderanno le *Sonate* per violino, clavicembalo e basso di Bach, mentre un organico insolito, che riunisce il flautista Roberto Fabbriciani, il pianista Luigi Zanardi, il contrabbassista Mario Verdelli e il batterista Vittorio Ferrari, eseguirà musica del Novecento.

Riccardo Cucciolla e il chitarrista Sandro Peres realizzeranno una serata flamenca.

Più avanti è atteso il Gruppo «Spettro sonoro», impegnato in una qualificata rassegna di autori contemporanei, campo indagato anche da «I Solisti di Fiesole». In prospettiva incontriamo ancora tre pianisti: Giovanni Carmassi, Stefano Fiuzzi e Riccardo Risaliti che, rarissimo esempio di collaborazione programmata nella vita concertistica, eseguiranno l'intera opera pianistica di Ravel. Il pianoforte è ancora protagonista, con Antonio Bacchelli, di due concerti dal tema «*Appunti per una interpretazione dei 24 preludi di Claude Debussy*».

Il Complesso da camera dell'Accademia di Santa Cecilia si dedicherà ad un repertorio romantico, mentre al *Trii* di Brahms si alterneranno, in due tornate, solisti di grande spicco: Bruno Canino, Cesare Ferraresi, Rocco Filippini, Meir Ramon e Giuseppe Garbarino.

Dallo spazio che l'Istituzione dedica interamente agli interpreti italiani — ed è questa un'apprezzata dimostrazione di fiducia, che merita considerazione — è stata ritagliata una area che sarà occupata dal prestigio di Viktor Tretiakov, violinista sovietico di gran nome.

u. p.

emigrazione

Dopo i lusinghieri risultati conseguiti nel tesseramento '77-'78

Le federazioni all'estero impegnate nel lavoro di rafforzamento del PCI

Le difficoltà derivanti in Belgio dai massicci rientri dei nostri connazionali - Un compito arduo ma entusiasmante

Quando il 21 e 22 prossimi le tre federazioni del PCI di Basilea, Ginevra e Zurigo terranno i loro attivi per il lancio del tesseramento 1979 potranno fare, al tempo stesso, un importante bilancio dell'azione condotta quest'anno per il rafforzamento delle nostre organizzazioni in Svizzera. Non sarà, d'altronde, un bilancio definitivo in quanto tutte e tre le federazioni intendono proseguire il tesseramento '78 fino al 31 ottobre e passare così, di slancio, da un tesseramento all'altro dimostrando, nella pratica, che l'opera di proselitismo e tesseramento, anche se conosce momenti di particolare tensione, è un'azione che può e deve essere condotta ogni giorno.

Già sulle colonne dell'*Unità* si è dato rilievo ai risultati complessivi di Zurigo e di Basilea che, per la prima volta, hanno superato i 4 mila e i 3 mila iscritti rispettivamente e di Ginevra, che ha raggiunto, a fine settembre, il 100 per cento dello scorso anno. E' opportuno ricordare le condizioni difficili in cui questi risultati sono stati ottenuti, quando il numero complessivo dei nostri emigrati in Svizzera è diminuito, quando sono rientrati in Italia molti quadri e attivisti, al punto che alcune sezioni, per esempio nella Svizzera francese, si sono trovate praticamente «scardinate». Se si è andati avanti è perchè, accanto ad un tenace lavoro organizzativo, non sono mai venute meno una attiva opera di mobilitazione e di propaganda e una continua iniziativa di massa. Ne sono stati conferma i successi delle sempre più numerose feste dell'*Unità* che, in certi casi, come a Uster e a Losanna, hanno riunito molte migliaia di italiani. E' stato così possibile un vasto reclutamento di nuovi compagni e compagne che ha rappresentato a Basilea il 22 per cento, a Zurigo il 23 per cento e a Ginevra il 15 per cento del numero degli iscritti del 1977.

Operando in condizioni in cui difficoltà dello stesso genere si presentavano e si presentano in misura molto più grave, anche le federazioni del PCI della Repubblica federale tedesca hanno registrato progressi e contano, entro la fine del mese, di superare, come ha già fatto quella di Francoforte sul Meno, il numero dei tesserati dello scorso anno.

Grazie ad un vasto reclutamento soprattutto di emigrati pugliesi pari al 15 per cento degli iscritti del '77, i compagni del Lussemburgo hanno quasi completamente compensato i rientri in massa in Italia dei vecchi minatori e metallurgici; l'ampiezza del loro lavoro è stata dimostrata dalla presenza di quasi 5 mila persone alla festa federale di Esch dello scorso settembre. Anche in Gran Bretagna, Svezia ed Olanda sono stati i successi nel proselitismo che hanno permesso progressi più o meno grandi, nei confronti del '77, e di creare le condizioni per un futuro sviluppo di queste organizzazioni, ancora troppo piccole, soprattutto in Gran Bretagna, in confronto all'entità della nostra emigrazione in quei Paesi.

In Belgio, malgrado un notevole reclutamento (360 nuovi iscritti) e un ampio lavoro politico, i risultati organizzativi sono stati meno buoni, il rientro in Italia o la stanchezza di militanti della vecchia generazione eroica delle miniere non ha ancora trovato, in tutte le zone, il ricambio di nuovi dirigenti e attivisti; ottobre sarà un mese decisivo per la ripresa e per iniziare il nuovo tesseramento con buone prospettive.

Nel complesso le Federazioni e organizzazioni del PCI che operano tra i nostri emigrati in Europa (come d'altronde quelle d'oltreoceano, dell'Australia alle Americhe) si preparano al tesseramento del 1979, dell'anno del Congresso, avendo superato i risultati del '77 e forti di nuove ricche esperienze. Vanno incontro a un anno impegnativo, l'anno delle elezioni europee, per le quali, dovunque finiranno per votare, in Italia o sul posto, gli emigrati sono tanto interessati a far sentire la loro voce.

Non solo per la difesa degli interessi dei nostri emigrati laddove essi lavorano, e per una loro più attiva presenza accanto ai lavoratori di ogni nazionalità in tutte le lotte democratiche e sociali, ma per essere parte viva di un partito, come il nostro, impegnato come non mai per il rinnovamento della nostra Italia, i comunisti all'estero hanno davanti a sè compiti tanto difficili quanto entusiasmanti. *(b. v.)*

Intensa in Canada l'attività della FILEF

A novembre convegno a Toronto sugli infortuni sul lavoro

Prosegue anche in Canada la lotta dei lavoratori italiani emigrati, organizzati nei circoli e nelle associazioni aderenti alla FILEF, per difendere i loro diritti di lavoratori e di cittadini, perchè anche la voce della comunità italiana in Canada sia ascoltata dalle autorità.

Ma anche in direzione della situazione politica italiana, per una corretta informazione su ciò che nel nostro Paese sta accadendo e sulle lotte popolari unitarie condotte per far uscire l'Italia dalla crisi, si sta svolgendo un duro lavoro delle organizzazioni dei lavoratori emigrati, come dimostrano la pubblicazione e la diffusione, da parte dei circoli «Antonio Labriola» e «Carlo Levi» di Toronto, di materiale informativo e l'organizzazione di assemblee e dibattiti sulla situazione italiana.

La FILEF di Toronto è comunque in questo momento soprattutto impegnata nell'organizzazione, per il mese di novembre, di un convegno sugli infortuni sul lavoro e la tutela dei lavoratori, mentre nel periodo successivo è prevista la festa sociale dell'organizzazione. A Montreal la FILEF sta invece concentrando i suoi sforzi nel campo degli asili nido, organizzando i genitori italiani in questa lotta: per discutere su questo tema una delegazione della FILEF è stata ricevuta dal ministro per gli Affari sociali dello Stato.

Interrogazione del PCI sulle pensioni degli italiani in Tunisia

ROMA — I lavoratori italiani ancora emigrati in Tunisia e quelli rientrati dall'ex colonia francese non possono percepire gli importi previdenziali loro spettanti, pur avendo versati ai competenti enti di previdenza tunisini i contributi.

Ciò accade perché il nostro Paese non ha ancora firmato con la Tunisia un accordo in materia pensionistica, come invece già hanno fatto altri Paesi europei, come la Francia, la Germania federale, il Lussemburgo e il Belgio. La compagna sen. Gabriella Gherbez ha, al proposito, rivolto un'interrogazione urgente ai ministri degli Esteri e del Lavoro per conoscere quali passi si intendono intraprendere per risolvere il problema e a che punto sono le trattative tra il nostro governo e quello tunisino per addivenire ad un incontro bilaterale.

Documento unitario approvato all'Aja

Per le elezioni europee rivendicata dagli emigrati una libera partecipazione

Nella primavera scorsa, aprendo il convegno dei comuni d'Europa su «Le elezioni europee e l'esercizio di voto dei cittadini italiani residenti nei paesi della Comunità», il sindaco della città olandese di Vlaardingen, sig. Kieboom aveva offerto un quadro delle prospettive che l'avvenimento offre alla partecipazione dei lavoratori emigrati e le complicazioni da superare per dare le necessarie garanzie di libertà per i cittadini e di indiscriminata presenza dei partiti alla formazione dell'opinione degli elettori e nel controllo dell'esercizio del voto.

Questa situazione, su cui sempre più viva si fa l'attenzione dei lavoratori italiani emigrati nella CEE, è stata oggetto di esame di una riunione del Comitato d'Intesa delle organizzazioni italiane in Olanda, tenutasi tempo fa, in preparazione del convegno di Lussemburgo, presso l'ambasciata italiana de L'Aia. Nel documento, approvato da ACLI, ENAIP, FILEP, Lega Sarda, Siciliani nel Mondo, PCI e PSI e, per adesione, dei comitati consolari di Amsterdam e di Rotterdam, si afferma, tra l'altro, che

— per le prossime elezioni del Parlamento europeo, il governo italiano si deve impegnare:

a) ad adeguare tempestivamente le carenti strutture consolari al fine di assicurare la reiscrizione nelle liste elettorali;

b) a garantire, mediante accordi bilaterali o multilaterali, lo svolgimento di una adeguata e libera campagna politica elettorale in tutti i paesi interessati;

c) a creare adeguati strumenti di garanzia e di controllo del regolare svolgimento delle votazioni e del funzionamento dei seggi elettorali all'estero.

Le preoccupazioni espresse muovono in particolare dalla constatazione che, anche in Olanda, si delineano le complicazioni di cui parlava il sig. Kieboom, evidenziate del resto, da altri delegati olandesi al convegno dei comuni, per i quali troppe sono le collettività di emigrati presenti in Olanda, per cui concedere diritti «speciali» agli italiani creerebbe momenti di sperequazione nei confronti degli altri emigrati.

brevi dall'estero

■ Riunioni e convegni hanno visto impegnate nella settimana scorsa le sezioni del PCI di **GINEVRA, MONTHEY** e **PLAN PALAIS.**

■ Il compagno on. Gino Napolitano parteciperà sabato e domenica prossimi alle Feste dell'«Unità» di **VIESLOCH** e **MONACO**; assemblee si terranno, sempre nella Federazione di Stoccarda, anche a **MANNHEIM** e a **HEIDELBERG.**

■ Dopo la Festa dell'«Unità» della scorsa settimana a **ANDERLUES**, la Federazione del PCI in Belgio è impegnata per sabato e domenica 14 e 15 con quelle di **RETINNE** e **ZOLDER.**

■ Oggi, venerdì, si tiene un'assemblea della sezione del PCI di **MORGES** dedicata alla situazione politica e all'andamento del tesseramento al partito.

■ Per sabato 14 è convocato il Comitato federale della Federazione del **LUSSEMBURGO** per un bilancio del grosso successo della Festa federale e per stilare il programma di lavoro: concluderà il compagno Valerio Baldan, della sezione Emigrazione.

■ Domani sabato, presso le scuole Griengel di **APPENZELL** (Federazione di Zurigo) si svolgerà la Festa dell'«Unità» della locale sezione del PCI.

■ Sempre nella Federazione di Zurigo, assemblee dedicate alla situazione politica e al tesseramento si svolgeranno domenica 15 a **TURBENTAL, DIETIKON** e **WINTERTHUR**; giovedì 19, presso la sezione di **CLOTEN**, inizierà un ciclo di conferenze sulla storia del PCI.

■ Per sabato e domenica 14 e 15 sono in programma le Feste dell'«Unità» delle sezioni di **BIELEFELD** e **DORTMUND** (Colonia): i comizi conclusivi vi saranno tenuti rispettivamente dai compagni Di Sabatino e Quarta.

■ Presso la sezione di Kassel si è tenuta un'assemblea per discutere il programma di lavoro e il ruolo dei comunisti tra i lavoratori italiani emigrati.

■ Domani, sabato, la sezione del PCI di **ESCH** organizza una Festa della sottoscrizione per la stampa comunista, per domenica, sempre in Lussemburgo, sono previste assemblee a **ETTELBRUCK** e a **PETANGE.**

■ Per la Federazione di Basilea, presente il senatore Flavio Bertone, si tengono le feste dell'«Unità» sabato 14 a **MUENZINGER** e domenica 15 a **WETTINGEN.**

■ Altre feste la Federazione di **BASILEA** organizza, sempre sabato e domenica, a Pratteln e a Arbor con Borelli e D'Incao.

■ Per un banale errore, nella rubrica della scorsa settimana sono saltate le firme di due articoli: quello dalla Francia era di Ida Lumi; quello dalla RFT era di Pietro Ippolito.